

**Pirelli
In sciopero
per i tagli
specie al Sud**

ROMA. Si fermano oggi per quattro ore circa seimila lavoratori della Pirelli contro il piano di ristrutturazione che prevede tagli di 2.400 posti di lavoro nel settore dei pneumatici, equamente distribuiti nei quattro stabilimenti di Settimo Torinese, Milano, Boccia, Tivoli e Villafranca. Torna a colpi di sciopero ciascuno i tagli socialmente più dolorosi sono nel Sud Tivoli e Villafranca, presso Messina. In quest'ultima fabbrica si determinerebbe una grave crisi occupazionale in quanto il personale verrebbe dimezzato, con la prospettiva della chiusura in mancanza di sviluppi alternativi. Il che ha fatto dire a Giulio Quercini della direzione del Pci, ieri a Palermo, che questo sciopero ha spirito meridionalista per evitare lo smantellamento delle aziende del Sud; mentre la Pirelli vuol concentrare a Milano e Torino la sua attività produttiva riducendo al minimo gli occupati a Tivoli e a Villafranca.

Il punto è che una parte della produzione, le camere d'aria e i pneumatici per moto, soffre della concorrenza dell'Estremo Oriente che vanta costi del 30% inferiori a quelli italiani. Ciò vale soprattutto per Villafranca, che lamenta un basso valore aggiunto nei suoi prodotti. E non è bastato alla Pirelli per rivedere i suoi piani che nell'interesse dei pneumatici la produttività sia cresciuta del 32% in due anni, dicono i sindacati.

Le federazioni dei chimici Cgil, Cisl, Uil che oggi tengono una manifestazione a Messina, hanno elaborato varie controproposte. Un diverso utilizzo degli impianti combinato con l'innovazione tecnologica, quindi investimenti che la Pirelli si guarda bene dal decidere. Nel Sud, interventi della Regione Sicilia per infrastrutture che abbattano i costi, per la formazione alla riconversione professionale, per il sostegno ai progetti di innovazione (nei sindacati si sono incontrati con il presidente della Regione e con gli assessori competenti). E si oppongono alla scelta della Pirelli di passare, per certe linee, dalla produzione alla commercializzazione. Chiedono invece all'azienda di discutere nel Nord gli strumenti per gestire il ridimensionamento, e la di sfollazione a Sud di nuove attività.

**Trasporti
Falliscono
i Cobas
dell'aria**

ROMA. Fallito lo sciopero dei Cobas dell'aria indetto dal Coordinamento degli assistenti di volo per la giornata di ieri nelle prime dodici ore, ha reso noto l'Alitalia su 38 aerei per i voli nazionali solo quattro (di cui due per problemi tecnici) sono restati a terra. Regolari i voli nazionali Ati e quelli internazionali a intercontinentali. Commenti ovvia mente soddisfatti da parte dei sindacati nel merito del Cobas c'è stata proprio il contratto da loro appena siglato - il fallimento dello sciopero - ha detto il segretario della Filc Cgil Donatella Turtura - è la contropartita lampante che gli assistenti di volo hanno apprezzato il contratto di lavoro da loro stessi conquistato. «È un segnale di incoraggiamento per il sindacato», dice Angelo Braggio della Cisl mentre per il segretario della Uil Giancarlo Alazzi i lavoratori hanno capito l'inganno di tutto il resto del Coordinamento, che attribuisce l'esito dello sciopero al fatto che l'Alitalia ha fatto partire aerei con equipaggio incompleto (legittimo secondo la compagnia di bandiera, se si riduce il numero dei passeggeri) o impiegando gli allievi di riserva.

Invece nelle nostre città domani mattina sarà impossibile prendere tram bus e metrò. Gli autoleotrasporti Cgil Cisl, Uil non riescono a avviare il negoziato per il nuovo contratto per cui hanno indetto quattro ore di sciopero (con fermato ieri), dalle 9 alle 13. Una situazione di stallo è annunciata anche nell'incontro di lunedì col ministro dei Trasporti Santuz che ha convocato per oggi i sindacati proprio per questa vertenza. Santuz intende avviare così la trattativa come chiedevano Cgil, Cisl, Uil.

Ed ora i treni i Cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero di 24 ore dalle 14 di sabato 27 alla stessa ora di domenica 28. Idee nuove per unificare i contratti in Europa e risanare le città del Mediterraneo.

**Conclusa dopo due anni
la trattativa con l'Ily
il gruppo dell'Iri
con 52mila addetti**

**Primo accordo (con polemiche)
nella nuova siderurgia pubblica**

Per i vertici nazionali di categoria i punti positivi dell'accordo firmato nei giorni scorsi con l'Ily superano largamente gli aspetti meno graditi. Pertanto la mediazione merita l'approvazione unitaria. Possibile il referendum. La replica della segreteria al gruppo dirigente Fiom di Taranto che aveva criticato l'intesa, legittimo il dissenso, ma partendo da una corretta lettura della realtà.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. «Un buon accordo ma da usare con intelligenza» avverte Paolo Franco della Fiom nazionale. Un giudizio positivo ma senza indulgere al facile entusiasmo. Anzi. «Per la sua applicazione, gli scontri saranno aspri». Della stessa opinione anche da Roberto Di Maulo e Ambrogio Brenna che, per Uilm e Fim hanno guidato il coordinamento nella tormentata trattativa con l'Ily, la società capo del settore siderurgico dell'Iri, circa 52mila lavoratori ed italerider ed Eltasider, ex Terni e Dalmine. Ecco perché i sindacati parlano di un unico accordo ma si esprimono al plurale. Il processo di unificazione della costellazione siderurgica pubblica è solo ai primi passi, riguarda i trattamenti economici ed amministrativi e non meno importante - il ruolo riconosciuto al sindacato ha sempre rispettato la logica della vertenza di gruppo. Il coordinamento non viene sfidato dal dissenso di una parte dei suoi membri. Quanto alle critiche di merito, alcune di queste secondo il vertice Fiom paiono «da una interpretazione che non risponde né alla lettera né allo spirito dell'intesa».

Un altro caso Pomigliano o peggio ancora una irrimediabile spaccatura? Per chi ci si spera, per ora è una cocente delusione. «Si tratta di una normale fase dialettica, che noi consideriamo un contributo alla riflessione», osserva Paolo Franco. C'è chi enfatizza il referendum senza vedere la carica deresponsabilizzante perché dire sì o no è meno impegnativo di una lotta coinvolgente su obiettivi decisi insieme. «Ma il referendum è solo l'estrema ratio», dicono Brenna Di Maulo e Franco. «Se poi è nel segno dello scontro fine a se stesso, noi ci opporremo», precisa Brenna. Esiste infatti il rischio di deformazioni volute. Un pericolo dal quale mette in guardia anche la segreteria Fiom. «Non c'è dubbio che il giudizio finale spetta ai lavoratori, anche attraverso il referendum al quale però è necessario giungere attraverso un rapporto con l'organizzazione e con i lavoratori basato su giudizi corretti sul merito dell'intesa».

La discussione sul accordo è dunque iniziata. Per Ambrogio Brenna, (Fim) lo spazio al sindacato partecipativo sostituisce il metodo delle decisioni unilaterali. E, in cima alla pagella, promuove a pieni voti la possibile sperimentazione di nuovi profili professionali ed il salario (l'aumento medio live è di lire 156.700). Roberto Di Maulo (Uilm) parla di «accordo-quadro» che disegna i caratteri fondamentali ma lascia alle singole aziende la gestione e l'applicazione degli accordi. Per Paolo Franco (Fiom) è il risultato «di uno sforzo di ricerca e di fantasia che combina con il tentativo di gestire processi di ristrutturazione così violenti e al di fuori delle logiche tradizionali». Gestire la trasformazione, ma con quali strumenti? Le informazioni prevedono tutti i dati che riguardano il funzionamento della fabbrica non più notizie settoriali. E la formazione professionale, che riventa permanentemente e coinvolgerà nel triennio più di 20mila lavoratori.

**I medici sul contratto
L'Anao: «Inaccettabile
aumento che non superi
il tasso di inflazione»**

ROMA. È inaccettabile un aumento contrattuale che non superi il tasso di inflazione programmato, perplessità e non poche diffidenze verso la proposta di Donat Cattin di un contratto privistico per i lavoratori della sanità, il fassetto del Servizio sanitario non può passare né attraverso i ticket né con lo scorporo degli ospedali, sostituendo gli attuali comitati di gestione delle Usl con consigli di amministrazione, anch'essi di nomina partitica. L'Anao-Simp, il sindacato autonomo dei medici del Servizio sanitario (30mila iscritti, circa il 40% dei medici dipendenti) fa il punto sul contratto della sanità, scaduto dal gennaio '89 per la parte giuridica, da giugno per quella economica. L'occasione, il triennale della fondazione del sindacato che verrà celebrato a Roma, domani, a palazzo Brancaccio. Alla manifestazione interverranno anche i ministri del Tesoro Giuliano Amato, della Funzione pubblica Ciriaco De Mita, e della Sanità Donat Cattin. Probabilmente, quasi scottato, che la crisi di governo metterà la sordina alle polemiche che proprio sul tema sanità hanno visto i tre ministri su posizioni divergenti e contrapposte.

E anche i medici dell'Anao temono che la crisi di governo possa rendere ancora più difficile il rinnovo del contratto. Il segretario Anaoide Parisi è esplicito. «Ad ottobre dovrebbero addirittura iniziare le trattative per il rinnovo del prossimo contratto. Invece non è detto che riusciranno per quella data a concludere la trattativa per quello già scaduto. Non vorremo poi che l'idea lanciata dal ministro Donat Cattin di un contratto privativo per il settore della sanità, per il momento ancora vaga e poco chiara, rappresenti un ostacolo alla chiusura rapida della vertenza. Se vogliamo discutere e modificare l'attuale quadro legislativo, dobbiamo essere negativi, questo può avvenire per il prossimo rinnovo».

Sempre in tema di contratti, l'Anao mette i puntini sulle non sono sufficienti, e quindi, vanno respinti, aumenti salariali non superiori al tasso di inflazione programmato. «Oltre al vecchio contratto - ha spiegato Parisi - la parte pubblica si era impegnata a ripresentare il potere d'acquisto che i medici avevano nel 1978 ben più alto di quello attuale. Noi vogliamo il rispetto di quel patto. Riproporremo inoltre la nostra richiesta di riconoscere anche i medici come una categoria speciale all'interno del pubblico impiego, come è avvenuto per magistrati, polizia e avvocati dello Stato». Infine ribadito il no al decreto sanità che oltre ai ticket prevede lo scorporo di alcuni ospedali e la sottrazione degli attuali comitati di gestione delle Usl con altrettanti consigli di amministrazione sempre di nomina partitica.

Edili Cgil: faremo contratti «antimafia»

L'organizzazione degli edili della Cgil, la Filea, apre venerdì a Maratea due giorni di vertice della linea politica dopo Chianciano e del gruppo dirigente rinnovato dal congresso di categoria di un anno fa. Contro mafia e clientele, la contrattazione vuole incidere sul modello di sviluppo e sui grandi appalti. Idee nuove per unificare i contratti in Europa e risanare le città del Mediterraneo.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Il sistema idrico della valle del Busento verrà citato come esempio di inefficienza. È in corso d'opera quasi da vent'anni, il costo da 270 miliardi salirà a 1.400, ma saremo alle soglie del Duemila. Ne discuteranno venerdì e sabato a Maratea i delegati Cgil dell'edilizia, un sindacato

segretario nazionale Filea, Roberto Tonini. «È il meccanismo di clientele che alimenta anche mafia camorra e tangenti». Ma non è scomogente che la voragine si sia approfondita sotto gli occhi dei lavoratori e dei loro sindacati? L'impatto di Chianciano ha confermato, rendendolo più esplicito il «idee-guida del nuovo gruppo dirigente. Maratea sancirà il passaggio dal dire al fare. «Le scelte non si possono delegare al sindacato protagonista anche dell'uso delle risorse pubbliche. Non solo contro sprechi, tangenti, e mafiosi, ma perché gli investimenti nelle città e nei grandi appalti sono una faccenda importante di un modello di sviluppo. Ecco perché

la questione dei controlli acquisirà rilievo. Vogliamo essere partecipi, come sindacato, assieme ai movimenti ecologisti e Verdi. La Filea proporrà conferenze regionali per «allontanare» le opere più importanti come procedono, quanto costano, quale impatto con l'ambiente. Controllo democratico Tonini fa l'esempio dell'osservatorio dell'Emilia Romagna su flussi di spesa pubblica ed appalti qualsiasi imprenditore può sapere se può concorrere e a quali costi. «Tutto ciò implica una profonda trasformazione anche culturale dell'organizzazione sindacale», dice Tonini. «La trasparenza inizia dalla progettazione che compete all'amministrazione ma

che in realtà viene quasi sempre affidata alle imprese. Poi si scopre che il progetto non era adeguato, ed ecco lungaggini, revisioni dei prezzi. Come ci attrezziamo per combattere questa prassi che, tra l'altro, compromette anche l'organizzazione del lavoro nel cantiere? E che è molto spesso all'origine degli infortuni mortali? Ma, scava scava, non emerge una rinuncia del potere pubblico? «Si tratta di rilegittimarlo. Per questo Maratea sarà una sfida anche al settore del pubblico impiego. La cooperazione della Funzione pubblica con la Filea dev essere resa vincolante, per evitare dualismi anche in termini organizzativi. Ma sarà una sfida anche al mondo accademico per discutere su come si studia all'università, come il professionismo si misura con i prodotti nuovi e la tecnologia».

La trasformazione ha modificato l'identità dell'impresa edile. Gli addetti, circa un milione e 300mila, sono frammentati in una miriade di micro aziende. Il tessuto di piccola-media impresa è un labile ricordo degli anni 70, la loro vivacità imprenditoriale distrutta dalla moltiplicazione dei subappalti, da sacche endemiche di evasione contributiva e fiscale e dalle tragedie. Dei circa 4.000 morti sul lavoro all'anno il 60-70 per cento sono lavoratori edili. Come riformulare allora il concetto di impresa edile? «Proponiamo un sistema in cui la grande impresa conviva con la piccola. Abbiamo iniziato a regolamentarla a partire da alcuni grandi enti appaltanti, come i Comuni di Palermo, Bologna ed altri si facciano carico di alcuni appalti, prevedendo determinati criteri, alcuni dei quali vanno tradotti in legge. Non ci basta più la denuncia».

Ma anche la contrattazione cambia la categoria per eccellenza dei diritti negati, a cominciare dagli integrati che prevedono il delegato alla sicurezza del cantiere, e su orizzonti politici e culturali più vasti, l'unificazione di alcune previsioni contrattuali in tutti i Paesi dell'Europa e il piano di risanamento delle città del Mediterraneo.



I gettoni telefonici hanno ormai i mesi contati. Nel giro di qualche anno i 331.000 telefoni a solo gettone ancora oggi in funzione, e cioè circa la metà dei nostri telefoni pubblici saranno gradualmente sostituiti dai telefoni multi-monetati o da quelli dotati di sistemi di pagamento elettronici (carta magnetica prepagata e carte di credito). L'ammodernamento procede al ritmo di 60.000 sostituzioni l'anno. Fra queste più di 6.000 riguardano i telefoni a disposizione del pubblico «a tempo pieno» 24 ore su 24. Fra quattro anni i 4/4 dei telefoni pubblici attuali saranno elettronici.

Le motivazioni che hanno decretato la graduale scomparsa di questi simpatici e familiari dischetti metallici, tanto popolari da surrogare addirittura la moneta, sono di varia natura. Molti stranieri se li portano a casa come souvenir, altri gente ne conserva una certa scorta nel portamoneta o nel portafoglio della macchina, molti gettoni sono stati assorbiti dal numero via via crescente di nuovi apparecchi a gettone e a moneta (circa 120.000) installati nell'ultimo decennio. Non solo, ma poiché il 41% delle chiamate fatte dai telefoni pubblici è rappresentato da comunicazioni interurbane e internazionali, il gettone risul-

ta sempre più inadeguato alle attuali esigenze di comunicazione.

Le iniziative della Sip per estendere e per migliorare il servizio sono più d'una. Nel settore dei telefoni pubblici l'Italia detiene già un invidiabile primato. Con i suoi 441.000 apparecchi installati (quasi 8 ogni 1.000 abitanti) risulta la prima in Europa per il numero di apparecchi in rapporto agli abitanti e la seconda nel mondo per il totale degli impianti. E detiene pure quello del telefono pubblico più alto del mondo, che si trova alla Capanna Regina Margherita, un rifugio del Monte Rosa a 4.559 m di quota.

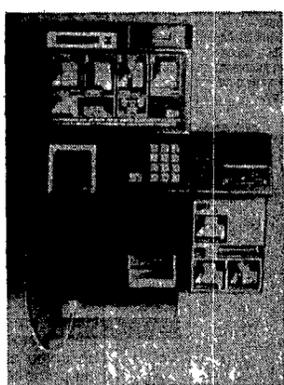
Circa 200.000 telefoni funzionano a gettone, 130.000 a gettone-monetata, 8.000 a scheda magnetica e alcune centinaia (l'esperimento è appena iniziato) a carta di credito (Sip o commerciale) in quanto alla dislocazione ben 320.000 apparecchi sono in esercizi commerciali (bar, ristoranti, negozi ecc.) e 38.000 in posti telefonici pubblici. Più di 87.000 sono disponibili ad orario illimitato. Solo a Roma i telefoni pubblici sono 3.600 lungo i 260 chilometri della costa laziale e ne sono 6.500 praticamente uno ogni 40 metri.

Un parco imponente, come si vede,

del valore di oltre 500 miliardi. Per potenziarlo, ulteriormente e per migliorarne l'efficienza la Sip spende ogni anno circa 100 miliardi. Una decina di questi va a coprire i danni di un vandalismo ottuso e criminale: solo nel 1987 gli atti vandalici contro i telefoni pubblici sono stati più di 100.000. Pur mantenendosi alla media degli altri paesi, nel nostro il fenomeno assume dimensioni rilevanti in coincidenza di eventi sportivi e di manifestazioni pubbliche. Nella maggior parte dei casi la molla è il furto dei gettoni e delle monete.

Le direttrici d'intervento per il potenziamento sono più d'una. Si cerca di coprire meglio il territorio ma soprattutto di facilitare l'accesso agli apparecchi, diversificando al massimo il sistema di pagamento e rendendolo elettronico con la maggior rapidità possibile. E contemporaneamente si intensifica e si migliora l'informazione al pubblico, per limitare affollamenti e attese. Nelle località turistiche più frequentate della Sardegna, per esempio, la mappa dei telefoni pubblici appare su grandi tabelle luminose, in molte altre è riportata da una cartina distribuita gratuitamente. Nell'imminenza dell'ondata estiva l'autonomia degli apparecchi viene sensibilmente aumentata installando un gran numero di maxigettoniere. La qualità del servizio viene invece garantita da controlli più frequenti, una manutenzione più frequente ha già consentito di ridurre del 50% l'indisponibilità.

Altra iniziativa Sip per facilitare l'accesso ai telefoni pubblici sarà quella di estendere a tutti gli esercizi pubblici la distribuzione di gettoni e schede magnetiche e di intensificare il rifornimen-



to. In caso di guasto il ripristino del servizio avviene nell'intervallo medio di 10 ore solari. Tre anni fa ce ne volevano quasi 18. Per potenziare la manutenzione i turni degli addetti sono stati ampliati e in numerose regioni.

Molti problemi attuali saranno automaticamente risolti dai nuovi telefoni pubblici «Rotor» già presenti in molte località e facilmente riconoscibili per la scocca rossa. Fra le prerogative più originali di questi apparecchi quasi completamente elettronici la possibilità di accettare in un'unica canalina il gettone e le monete di cirque tagli diversi (comprese quelle che saranno coniate dopo il varo della lira pesante) e di immagazzinarle contemporaneamente in

no a 20 per aumentare la durata della conversazione, di chiamare gratuitamente i servizi di emergenza (polizia, carabinieri, vigili del fuoco, servizi medici, e altri che si aggungeranno in futuro) di diagnosticare da soli i guasti e di segnalare istantaneamente sul proprio display e ai centri di manutenzione e perfino di autoripristinare il funzionamento in un gran numero di casi di «fuoriservizio», di riprendere la linea al termine di una conversazione e di ricevere un'altra senza riappare e senza richiedere la pressione di alcun tasto, le monete non utilizzate. Davanti a chi telefona un display a 16 cifre, dopo aver visualizzato il numero formato per consentire un' immediata verifica della sua esattezza, indica in continuazione il credito (in gettoni o monete) ancora disponibile. Quando il credito sta per finire, il display lampeggia e un segnale acustico invita ad aggiungere altre monete.

Oggi i «Rotor» già in funzione sono circa 70.000.

In seguito, sostituiranno progressivamente tutti i telefoni a solo gettone. Più telefoni elettronici significa meno guasti e più affidabilità a tutto vantaggio di una miglior qualità della comunicazione.

A partire dall'anno prossimo il «Rotor» diventerà polivalente e unificato. Grazie ad uno speciale lettore magnetico aggiunto potrà infatti funzionare anche con le carte prepagate del valore di 5.000 e di 10.000 lire, che corrispondono ad una scorta di 25 o di 50 gettoni oppure con le carte di debito Sip e con le

carte di credito commerciale (tipo American Express, Bankamericard, ecc.) In quest'ultima eventualità l'addetto arriverà a casa con la bolletta. Carte di credito e carte prepagate significano parlare in teleselezione senza problemi di durata. Alcune migliaia di apparecchi di questo tipo sono già stati installati in via sperimentale.



E non c'è pericolo di frode, con questi documenti di pagamento elettronici. Un sistema di controllo computerizzato in centrale dopo aver individuato il codice segreto di ogni carta di credito, accerta che il documento non figuri nell'elenco di quelli smarriti, rubati o morosi. Per le carte prepagate lo stesso sistema segue nel tempo il valore residuo di ogni carta, bloccando qualsiasi tentativo di contraffazione. Oltre a facilitare l'accesso ai telefoni pubblici, schede magnetiche e carte di credito scoraggeranno il vandalismo, a tutto beneficio della disponibilità degli apparecchi e della qualità generale del servizio.